

MAFIA. Firenze, processo al via

«Bagarella? Un medico che aggiusta le ossa» E l'intercettazione rivelò l'autoparco

È stata una telefonata criptica, in cui si parla del boss Leoluca Bagarella come di un dottore «specialista nel mettere a posto le ossa», a mettere gli investigatori toscani sulla pista dell'autoparco di Milano. Lo ha detto il pm Nicolosi al processo contro 39 presunti mafiosi. Dalle indagini è emerso uno spaccato impressionante delle organizzazioni mafiose che facevano capo all'autoparco della mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

■ FIRENZE. «Mettili in contatto, tu o il nipote di zù' Giacomo, con il dottor Leoluca Bagarella - dice una voce al telefono - perché c'è il professore che gli vuole parlare urgentemente: c'è un malato che ha chiesto un consulto fra il professore e il dottor Bagarella per essere curato». E dall'altro capo del telefono, sempre in accento siciliano: «Non è possibile. Né io né lui siamo autorizzati a visitare l'ospedale. Il dottor Bagarella, specialista nel mettere a posto le ossa, che aveva l'ambulatorio a Perugia, vicino all'università, ora è tornato ad esercitare in Sicilia». È dall'intercettazione di questa telefonata del 9 aprile 1992 fra Rosario «Saretto» Medica e Vincenzo Porzio, luogotenente del vecchio Giacomo Riina (già in carcere per scontare una condanna nell'ambito del maxi processo di Palermo), che parte l'inchiesta che porterà allo smantellamento del clan dell'autoparco di via Salomone a Milano.

Lo ha spiegato ieri il pm Giuseppe Nicolosi, nella sua relazione introduttiva al processo contro 39 presunti mafiosi che si svolge a Firenze nell'aula bunker di Santa Verdiana.

La telefonata, tradotta dal codice critico del clan, è una richiesta di intervento del latitante corleonese Bagarella per sanare una questione fra le cosche. Il «professore» è Luigi «Jimmy» Milano, capo carismatico dei corsi. Prima dell'intercettazione, Giacomo Riina è l'unico autorizzato a contattare i boss latitanti. Il vecchio Riina è in carcere, così Medica chiede l'intervento di Porzio o di Francesco Paolo Leggio (nipote di Riina). Ma non sono permessi questi contatti a personaggi di secondo piano. La conversazione fa drizzare le orecchie agli investigatori che controllano anche i recapiti telefonici di Medica: quello di casa e quello del lavoro. È Saretto Medica lavorava proprio nell'Autoparco di Salesi & C. sas di via Salomone.

Gli uomini del Gico della Guardia di finanza di Firenze tenevano sotto controllo il telefono di Porzio nell'ambito delle indagini sul traffico di armi gestito dall'anziano zio di Totò Riina e dal commerciante di pelli di Pesca, Reno Giacomelli. Ecco perché - ha spiegato il pm

Nicolosi - l'inchiesta è di competenza della Dda di Firenze e non di altre città. E furono proprio le parole di Porzio - che si è suicidato in carcere il 6 dicembre scorso, proprio come Antonino Giorè, l'altro mafioso che aveva involontariamente parlato troppo - a mettere gli investigatori sulla strada giusta.

Ascoltando mesi e mesi di conversazioni telefoniche e ambientali, utilizzando anche riprese filmate, gli inquirenti toscani hanno potuto fare un «monitoraggio» accuratissimo su un mondo che, secondo il pm Nicolosi, «ha dell'incredibile». Nell'autoparco milanese operavano gomito a gomito i clan che, in altre zone d'Italia e soprattutto in Sicilia, erano in lotta feroce fra loro. Ma a Milano si erano trovati d'accordo per spartirsi il traffico internazionale di droga e armi. Lì si decideva della vita e della morte dei nemici, si progettavano stragi ed evasioni come quella, che sarebbe stata cruentissima, del boss dei corsi Jimmy Milano dal carcere di Livorno, scartata perché considerata troppo vicina (solo 15 giorni dopo) alla strage di Capaci. E poi gioco d'azzardo e bische clandestine. «Tutto questo è stato accertato - insiste Nicolosi - senza che alcun pentito abbia aperto bocca».

L'autoparco godeva anche di una serie di coperture e collusioni con le forze di polizia, della pubblica amministrazione e della politica. La figura di Angelo Fiaccabrinone è centrale: in una telefonata chiede a un ispettore della Digos milanese informazioni riservate su quello che poi si rivelerà un funzionario dei servizi segreti. Informazioni che vengono fornite senza battere ciglio. Quando l'informatore si sentì «scoperto» contatterà i giornalisti di Canale 5 (chiamati come testi al processo) raccontando tutto quello che sa. E tutto il materiale sarà trasmesso ai giudici fiorentini. La svolta nelle indagini avviene a metà ottobre 1992: viene intercettata una telefonata in cui si parla del progetto di uccidere un giudice. Così scatta il blitz clamoroso del 17 ottobre. E arrivano i pentiti, da Angelo Epaminonda che dice ai giudici fiorentini di aver parlato dell'autoparco già nell'84 fino a Salvatore Maimone che ha seminato veleni fra le procure di Firenze e di Milano.

L'INIZIATIVA. Dopo il successo dell'anno scorso si replica. Dieci itinerari tra i musei



Manifestazione «Porte Aperte» a Napoli

Alain Volot



Roberto Pierucci / Contrasto

Un vero tesoro archeologico usato dai clan come stalla abusiva

Fino a qualche anno fa era stata una stalla abusiva in mano alla camorra, poi, grazie alla lotta di cittadini e funzionari dello Stato, fra cui l'archeologo Giuseppe Vecchio, è stato restituito alla città e da stamane si potrà anche visitare. Il complesso archeologico di vicolo Carmine al Mannesi venne alla luce con un bombardamento, quello del marzo del '43. Le bombe distrussero alcuni edifici e la chiesa di Santa Maria del Carmine al Mannesi, ma dalle rovine è emerso un complesso del I secolo d.C., con un impianto termale ed un ambiente sotterraneo che, presumibilmente nel III secolo d.C., venne trasformato in un mitreo, il luogo dove si svolgeva il culto misterico dedicato al dio Mitra. L'incursione e gli anni del dopoguerra avevano portato questo complesso in mano al clan Giugliano che l'aveva trasformato in parte in parcheggio e in parte in stalla per i cavalli che partecipavano alle corse clandestine. Ora anche questo complesso, dopo l'inaugurazione fatta dal sindaco Bassolino e dal sovrintendente De Caro, ritorna alla città e questo può essere un buon presagio.

Napoli «storica» per due giorni Migliaia in visita ai «Monumenti a porte aperte»

La città invasa dai turisti già da ieri. «Monumenti a porte aperte», la manifestazione promossa dalla fondazione «Napoli '99», si preannuncia come un nuovo clamoroso successo e non è improbabile che venga superato il record dello scorso anno: 500.000 visitatori. Dieci itinerari e sei passeggiate consentiranno di scoprire un volto ancora misterioso di Napoli. Le iniziative collaterali e l'impegno dei giovani che hanno «adottato un monumento».

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. C'è un potente e pacifico esercito, a Napoli, che a lungo è rimasto ignorato, «spento»: è costituito dai monumenti della città, dalle sue bellezze naturali, dalle sue meraviglie, che hanno incantato, per secoli, generazioni di viaggiatori. E, come nella fiaba delle «Mille e una notte», questi colossi, stamane, si animeranno di nuovo, per due giorni.

In vista di questa iniziativa, sono stati anche presi dei provvedimenti anti-traffico: stop alle auto (quelle targate Napoli), perciò, zona verde ed isola pedonale nel centro storico.

Stop al traffico

Dieci itinerari permettono al visitatore di effettuare una scelta ragionata. Una guida curata dalla fondazione Napoli '99 descrive il monumento per monumento. Non

si pagherà in tutti i musei statali, nel Museo Filangieri, nel Museo Civico a Castelnuovo. In altri invece è stata prevista una riduzione del prezzo del biglietto: ventimila lire per gli scavi del Duomo, tremila per la cappella Sansevero e le catacombe di S. Gennaro; si pagheranno invece cinquemila lire per la visita all'acquedotto romano e per quella alle cavità sotterranee di Sant'Anna di palazzo. Nel quadro dell'iniziativa, fortemente voluta da Mirella Stampa Baracco, anche quando il potere amministrativo della città sembra sordo al richiamo della cultura e pensava solo a gestire l'immensa massa di affari che hanno portato a «tangentopoli», c'è una parte che riguarda le scuole.

Gli studenti

Gli studenti e gli scolari di vari istituti hanno «adottato» un monumento e ne permettono oggi e domani la visita. Un fatto unico, eccezionale, soprattutto perché fra i circoli didattici, le scuole medie e gli

istituti superiori non c'è differenziazione territoriale e tutto l'arco cittadino è coperto da quest'iniziativa, che ha permesso anche la visita di alcuni monumenti dell'area flegrea e persino della «villa Bifulco» a Terzigno, nella zona vesuviana, grazie all'ITAS De Cillis, oppure della chiesa di S. Maria della Neve a Ponticelli per l'interessamento della Scuola media Statale Bordiga.

Ognuno potrà scegliere il periodo storico che più gli interessa; infatti, si può compiere un grandioso viaggio nel tempo negli scavi di San Lorenzo, oppure si può seguire tutto il percorso del barocco napoletano, chiesa dopo chiesa, oppure andare alla ricerca dei preziosismi del '700. Anche i ristoranti si sono adeguati e sono in molti ad aver previsto pranzi veloci per i turisti impegnati nel tour.

Anche il sindaco Antonio Bassolino si metterà a piedi per le strade della città, come tutti i napoletani. Infatti ha programmato un solo appuntamento ufficiale con i giornalisti per le 11, in piazza Dante.

Frutto di una donazione il nosocomio di Palma Campania non ha il numero dei letti contemplato dalla Regione

Ospedale-beffa: s'inaugura e poi chiude

«Dono il suolo e il manufatto di mia proprietà al Comune, che dovrà costruire un ospedale, entro e non oltre il 15 maggio del 1994». Questa la clausola dettata dal vecchio medico di Palma Campania al notaio che stilò il testamento. Il nosocomio sarà inaugurato questa mattina «per evitare che rientri nella disponibilità degli eredi del donatore». Il piano sanitario della Regione, però, prevede la sua soppressione entro poche settimane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Nell'atto di beneficenza aveva fissato anche la scadenza: non più di dieci anni per costruire il nuovo ospedale. Il vecchio medico del paese, Vincenzo Iervolino, sapeva bene qual era l'andazzo della burocrazia. Ritardi, lentezze, cantieri che una volta aperti non si chiudevano mai. Per questo aveva stabilito la data del 15 maggio del 1994. Ma sicuramente, il dottore, non aveva immaginato che, una volta completata l'opera, il nosocomio di Palma Campania, alle

pendici del Vesuvio, sarebbe stato chiuso nel giro di poche settimane. La struttura sanitaria sarà dunque inaugurata questa mattina solo per evitare che rientri nella disponibilità dei familiari del donatore. Infatti la Regione Campania non ha contemplato il nuovo ospedale nella rete delle emergenze messa a punto recentemente; anzi, un'apposita legge prevede la soppressione per quelle strutture che hanno meno di 120 posti letto.

L'ospedale della beffa, che dista

appena sei chilometri dal vecchio presidio sanitario di Palma Campania, è costato circa quattro miliardi di lire: due li ha spesi la Usl per le attrezzature, ed altrettanti l'amministrazione municipale per le rifiniture alla struttura. I lavori iniziarono nel lontano 1984. Il nuovo nosocomio sorge su un suolo di 20 mila metri quadrati e fu donato al Comune dieci anni fa dal medico Iervolino, molto conosciuto nella piccola cittadina vesuviana. Il professionista aveva trascorso la sua vita ad operare nel vicino, e lattescente, «Biagio Lauro». Prima di morire espresse il desiderio di dare ai suoi concittadini un presidio sanitario degno e moderno.

Il sindaco di Palma Campania, Nicola Montanino, non dispera di «convincere» l'assessore regionale a rivedere il provvedimento di chiusura del nuovo ospedale: «Ci siamo impegnati a finanziare i lavori di completamento del nosocomio proprio per evitare che tutto andasse perduto, ma anche per rispettare la memoria del dottor Iervolino».

Il primo cittadino ha affermato che il vecchio ospedale ha 40 posti letto e che nel nuovo c'è la possibilità di averne almeno ottanta: «Poiché la struttura appena terminata si deve considerare soltanto un plesso del vecchio ospedale «Biagio Lauro» - ha puntualizzato Montanino - contro di essa non dovrebbe operare la legge regionale che prevede la chiusura dei presidi con meno di 120 posti letto, Salvatore Ioveno, commissario straordinario della Usl 33, competente territorialmente per il comune di Palma Campania, sostiene che la sequenza inaugurazione, chiusura è un «apparente paradosso», giustificato «con la necessità di acquisire al pubblico un suolo e una costruzione altrimenti destinata a tornare ai privati». Spetterà alla Regione Campania, secondo Ioveno, decidere cosa fare della struttura, se farla funzionare o impiegarla per altri usi.

Da parte sua, il neoassessore regionale alla Sanità, Mario Santangelo, ha indicato nel vecchio ospedale di Palma Campania «uno degli esempi più evidenti dello spreco di risorse in materia di sanità».

Santangelo ha affermato di non conoscere la situazione del nuovo presidio: «Confermo, tuttavia, che la linea dell'assessorato sarà quella di chiudere o meglio riconvertire e trasformare tutti quegli ospedali che risultassero sottoutilizzati». Alcuni titolari di case di cura della zona si sono pronunciati contro l'inaugurazione del nuovo ospedale (da alcuni giorni sono stati ricoverate una decina di persone). La loro associazione, l'AIOP, in un comunicato diffuso alla stampa, ha fatto sapere che le cliniche private vantano crediti per decine di miliardi nei confronti della Usl 33, «una delle più indebitate della regione». Inoltre, il disavanzo nei confronti delle attività convenzionate esterne, compreso i rimborsi alle farmacie, ammonterebbe ad oltre sessanta miliardi di lire. Per il mancato rimborso, sostengono i dirigenti delle case di cura, «sono a rischio duecento posti di lavoro».



Roberto Kock / Contrasto